



DISSERTAZIONE

SOPRA

LA CAUSA FISICA

DEL DILUVIO UNIVERSALE

RECITATA

NELL' ACCADEMIA DEL BUON-GUSTO

CHE SI RADUNA

NELLA SALA DEL PALAZZO SENATORIO,

DA

GIROLAMO TERMINI

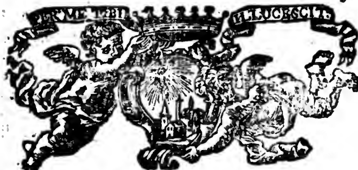
DUCA DI VATTICANI.





IN PALERMO, dalle stampe del Solli, M.DCC.XCVIII.

Con Approvazione.





LE luminose, e riſpettabili verità di religione contenute nella vetuſtiſſima incontraſtabile Storia dell' iſpirato Mosè, o pur nelle più recenti narrazioni Vangeliche, hanno mai ſempre intereſſato li cuori ben formati, ed hanno impegnato in tutti i ſecoli molti ſublimi talenti a farne l'Apologia, a rischiararle, a difenderle contro gli attacchi de' ſedicenti-critici perturbatori, i quali con mendicati ſofismi, e sfrontato ardire hanno osato negarle, e contradirle, turbando in cotal modo la mente, e corrompendo il cuore delle perſone poco fondate nelle ſolide baſi della Religione, e poco iſtrutte nelle letterarie facoltà, e nella ſana critica, la quale lungi di confermare le loro cavillose ragioni, ne diſcuopre anzi la debolezza, fa travedere la fallacia de' loro argomenti, disvela la malignità del loro cuore; e fa crollare in fine l'incantato edifizio della loro pretesa dottrina;

Io non parlo ſolo degli ſacri, ed eccleſiaſtici Scrittori, ma ben anche de' profani Autori, e Filoſofi, che per onor del vero hanno impugnate le armi a combattere la perversa Legione degli Scettici. Una fra le altre (della quale vado a ragionare) è appunto la Storia dell' Univerſale Diluvio, malignamente dagli increduli combattuta.

Non ſono io così cieco da preſumere, che con li deboli miei lumi, e con le ſcarse mie cognizioni arrivar poſſa a trattare vittorioſamente queſto argomento: ma appoggiato all' autorità, ed alle fatiche di Uomini inſigni, e dottiſſimi, veſtito delle lor armi ardiſco entrar nelle agoniche arene.

Il fatto dell' Univerſale ſommerſione della Terra viene da alcuni intieramente negato. Altri poi facendo da Critici-Filosofi ne attaccano la poſſibilità, e ſiccome dicono di non capire il modo come potè ſuccedere, ne conchiudono, che non accadde; come ſe tutto quello che è al di ſopra delle limitate loro cognizioni diveniſſe per tal ragione impoſſibile:

O miseras hominum mentes, o pectora cæca!

Andiamo alle pruove: non evvi fra gli antichiſſimi Popoli Orientali Nazione alcuna, che non abbia fatto menzione di uno ſconvolgimento nella natura avvenuto; di una inondazione, che ſommerse gli Uomini, che la ſuperficie ſconvolse della Terra, e ne cambiò la forma; di orribili Celeſti Meteori, mai conoſciuti ne' tempi

pi

pi anteriori a tale sconvolgimento; e di una Famiglia salvatasi dalle acque per mezzo di una barca misteriosa. Gli Orientali tutti una tal memoria trasmessero ai loro posteri. Insino ai Popoli del Perù, nella lontanissima America, erasi tal notizia comunicata, e ne conservavano la fedele tradizione con il numero preciso delle otto Persone, che il gran periglio delle acque camparono (1).

Gli Greci, posteriori nelle scientifiche congnizioni, e nelle lettere alle Orientali Nazioni, adottarono la Favola di un Deucalione salvato dal Diluvio. Il nome di esso è una chiara prova che da' Fenizj insieme con le lettere riceveron essi tale misterioso racconto; giacchè fra i nomi, che da quei Popoli a Dio si davano, di principio della Vita, di fonte dell' Altissimo, cioè *Iehova*, *Hevæ*, *Helion*, quest' ultimo anche lo attribuivano al Sole, come Emblema della Divinità; indi volendo spiegare lo sconcerto delle Stagioni, le gravi pioggie, le nubi, che oscuravano quel luminare, lo chiamarono con questo nome simbolico *Deucalion*, cioè affievolimento del Sole, dalla parola *Dacah*, che significa affievolimento, e da *Helion* inteso per tale Astro, e così ne consecraron la memoria.

Gli Egizj, i Persiani, gl' istessi Fenici di

B tal

(1) *Garcilas de Vega Istor. Peruv.*

tal fatto han mantenuta la tradizione con Emblemi, con rappresentazioni misteriose, nelle quali si facea menzione della Creazion delle cose, dello stato d'innocenza dell'Uomo, della sua caduta, della total distruzione del Genere Umano; e precisamente nel Temosforie, o Feste di Cerere Eleusina eravi la rappresentazione dell' Autopsia, o sia veduta della verità, come da infiniti antichissimi Scrittori noi ricaviamo. Tali Misteri il senso allegorico contenevano noto agl' Iniziati nelle Sacre Dottrine, come fra gli altri Scrittori Cicerone chiaramente asserisce nell' Opera *de Natura Deorum*, ove dopo di aver parlato delle cerimonie, che in queste feste prattivansi, così dice: *Quibus explicatis ad rationemque revocatis, rerum natura magis cognoscitur, quam Deorum*: E lo stesso Autore nel libro secondo delle Leggi pur dice: *Illis mysteriis.... principia vitæ cognovimus, neque solum cum lætitia vivendi rationem accepimus, sed etiam cum spe meliore moriendi*. Come dunque si puole più chiaramente spiegare, che quei misteri, quelle cerimonie non riguardavano la favolosa Teogonia, ma si bene erano allegoriche per rammentare certe verità di Religione, che velate conservavansi, le quali poi dagl' Interpreti furono malamente spiegate, ed imbastardite? Ecco dunque che la costante, ed uniforme tradizione degli antichi Popoli canonizza, ed autentica tal fatto. Se ci volgiamo poi alle Storie degli più vetusti Scrittori, lo vediamo ancor da essi rapportato.
Un

Un Sanconiatone ne' suoi frammenti, un Manethone, Cheremone, Apollonio, Molo Lisimaco, Beroso, tutti l'accennano, e tralasciando per brevità gli altri, ascoltiamo un poco quest'ultimo Scrittore degli Caldei, che non solo l'accaduto Diluvio contesta, ma numera le istesse dieci generazioni da Mosè rapportate, incominciando da Adamo fino a Noè (sebbene sotto altri nomi), con tutte le altre circostanze, che nella Sacra Bibbia noi leggiamo. Ecco le precise parole della Storia di Beroso: *Decem Reges apud illos annorum myriadibus bis mille ducentis quatraginta duobus regnasse: sub Rege autem eorum decimo Xisuthro, ut vocant, magnum Diluvium extitisse Xisuthrumque cum Uxore, & Consanguineis, ac brutis animalibus, Dei monitu, Nave conscensa servatum, ut narrant, in montibus Armeniæ consedisse, ac post Diluvium in gratiarum actionem hostias diis immolasse* (1). Ecco una precisa, e chiara descrizione, che ci danno i Caldei dell'accaduta sommersione.

Il celebre Sig. Freret (autore che non deve essere sospetto ai moderni Filosofi) nella sua Dissertazione sopra la Cronologia degli Assirj,

 nella

(1) *Questa Storia di Beroso è rapportata in un antichissimo manoscritto di Cosma Judicopleusten scrittore del quarto secolo. Tal manosc. esiste nelle Bibliot. Laurenziana, ed è publicat. dal Montfaucon nella sua nuova Col. dei PP. Greci, assien. con Eusebio e s. Atanos.*)

nella quale rapporta varj antichi autori, e riferisce alcune opinioni, così si spiega: Cette opinion n'a rien qui ne se trouve conforme au
„ temoignage de Moyse, *le plus ancien*, *et le plus*
„ *respectable de tous les Ecrivains*; nous lisons
„ dans ces livres, que peu des Siecles après le
„ Deluge, et vers le tems de la dispersion des
„ descendans de Noe, Nembrod petit-fils de
„ Cham sortant du pays de Sennaar dans la
„ Mesopotamie, ou avoit bâtir Babilone, s'empara de l'Assirie, y bàttit Ninive „ ..... Bella confessione in lode di Mosè fatta da uno Scrittore Filosofo! Abbiamo dunque la tradizione verbale, e simbolica, abbiamo la tradizione scritta nelle Storie, che apertamente ne parlano, indi sembra che non possa più revocarsi in dubbio il fatto. Perciò ci conviene ora passare all'esame della possibilità, e del modo come potè succedere, avendo presenti li monumenti, che per mezzo degli effetti ci confermano la pruova.

La Storia di Mosè ne rappresenta primo la Terra sommersa in un abisso di acque, che la cuoprivano tutta, indi ce la mostra scoperta, mercè la residenza delle acque inferiori, che si precipitarono nelle cavità lor preparate, e mercè l'inalzamento dell'altra parte delle acque, che si svaporarono dalla terra, e si dispersero in alto. Iddio solo conosce la quantità, e l'altezza di queste acque rarefatte. Ma l'esistenza ne è autenticata da pruove infallibili. Noi dunque troviamo non meno nella Natura, che nel

rac-

racconto della Storia Sacra un secondo Oceano sospeso sopra i nostri capi, da esso chiamato: *Aquæ super firmamentum*, e che scorse nella vasta estenzione del Cielo, per divenire nella mano di Dio uno strumento di fecondità, e di desolazione, di liberalità, e di vendetta.

Le acque superiori, di rarefatte che esse erano, puoterono venir condensate, abbassate, ed unite di nuovo alle inferiori. Esse bastarono ad inondare un' altra fiata la Terra, e questa inondazione ha potuto farsi senza creare delle nuove acque. Dunque noi ravvisiamo, sì nella copia, che nella esistenza delle acque superiori, ed inferiori la naturale possibilità di un Universale Diluvio.

Le cause riferite da Mosè, che impiegò Dio per la esecuzione del Diluvio, sono, giusta la sua espressione, la rottura dei ripari del grande abisso, e l' apertura delle Catarratte del Cielo. Lo spargimento di un' acqua per lo innanzi invisibile, e sospesa, o attenuata nell' Atmosfera è un' effetto di esperienza, di cui la misura, o la quantità si regola secondo la forza dello scuotimento, o del vento, che muove l' Atmosfera. Da un' altra parte la rottura degli argini, che contenevano il bacino del primo Oceano, è un' effetto universale, i di cui vestigj sono sempre sotto li nostri occhi. Le osservazioni moderne del Sig. Mairan, e di molti altri Fisici sulle Celesti Regioni, e sulle Atmosfere dei Pianeti maggiormente ci assicurano di questo liquido, che

esi-

esiste intorno alla Terra. L' azzurro, che noi vediamo nell' ampiezza del Cielo, non è, se non come gli altri colori, che un lume riflettuto, e ci scuopre la presenza di un liquido abbastanza trasparente per dar passaggio al lume, che viene dal Sole, ed al tempo istesso consistente abbastanza per riverberare la luce, che manda la superficie della Terra.

Ma ecco dei fatti, che non lascian punto dubitare della immensa quantità di queste acque, che si estendono fino agli strati superiori di codesta vasta macchina, che si addensano in pioggia a proporzione del moto, che essa riceve. Un vento Etesio, o annuale soffiando per alcune settimane di seguito dal Settentrione al mezzodì sull' Africa, basta per condensare gli strati più bassi dell' Atmosfera fino a cuoprir di nebbie, e poi ad inondar di pioggie tutta l' Abissinia, e tutta la Nigrizia. Indi si ammirano le inondazioni del Nilo, e del Negro.

Si cercano le sorgenti di questi fiumi, e reca stupore il non trovarle. Andando in sù verso i Paesi, dove essi cominciano a scorrere, nell'Inverno, e nella Primavera non si scorgono, che alcuni piccioli ruscelletti di acque, che languiscono. Le vere sorgenti di que' due fiumi sono dunque nel Cielo: e pensandovi bene, lo stesso è di tutte le altri correnti d' acqua. La pioggia è quella, che le comincia, e le mantiene, ed il vento per mezzo della commozione dell' Atmosfera, della durata di sua direzione, è quello,

che

che conduce più o meno di pioggia.

Tanti Osservatori, e dotti Naturalisti, fra i quali il Sig. Dupleix (che fece lungo soggiorno nei stabilimenti Francesi dell'Asia) hanno procurato d'indovinare la cagione delle copiose pioggie, ed inondazioni, che periodicamente accadono sulle Coste del Malabar, ed in quelle del Coromandel, ed altra non ne han conosciuta se non la scossa, che l'Atmosfera riceve dalla forza, e direzione dei Venti, indi le acque superiori, che erano invisibili, si cangiano in torrenti di pioggia a seconda della forza dei venti, che la unisce. Che sarà dunque se una violenta scossa caccia dalla stessa banda tutte le acque volteggianti nella spaziosa Sfera, di cui la Terra occupa il centro? Non fu punto di mestieri di creare delle nuove acque per annegare il picciolo Globo, che vi si trova sospeso. La sola spinta della mano di Dio quì basta, per mettere in opera lo strumento, che essa trova nella natura.

La stessa scossa, che ha dovuto addensare, e spandere sulla Terra le acque celesti, vi cagionò una generale tempesta, che ne cangiò la faccia esteriore. Il serbatojo del grande abisso fu rotto, dice la Scrittura; tolto questo impedimento le acque terrestri uscirono dal loro letto antico. A che pró calcolare le acque marine, di cui non si sà la estensione? Che cosa possono concludere contro la Storia del Diluvio dalla pretesa insufficienza di queste acque, se ve n'ha una massa forse più copiosa sparsa nel Cielo?

Que-

Questi sedicenti Critici, prendendo la loro fisica per regola della loro fede, conchiudono, che Iddio non ha fatta una cosa, perchè essi non capiscono come l' abbia fatta. A che prò finalmente impugnare con raziocinj la possibilità del Diluvio, mentre il fatto è autenticato da una quantità grandissima di monumenti?

Dalle relazioni di moltissimi Viaggiatori, e fra gli altri del Misson; dalle memorie dell'Accademia delle scienze di Parigi, dalle Transazioni filosofiche d' Inghilterra, dalla raccolta de' Corpi Marini del Vallisnieri, dalla Teoria della Terra di Tommaso Burnet, dal Saggio del Wodward; ed aggiungendo agli moderni le attestazioni degli Antichi, cioè di Erodoto, di Plutarco, di Solino, di Pomponio Mela intorno ai vestigj del Diluvio, si ricava che da un capo all'altro del mondo, nelle Terre-ferme, nell'Isole, sulla costa de' Monti, nelle cave più profonde, si ritrovano bene addentro sotterra, in una foggia uniforme, degli intieri suoli di Conchiglie, talvolta tutte fra lor diverse; dei denti di Pesci intieri petrificati, delle piante marine impietrite, in una parola tutte le spoglie del Mare. Chi può mai averle sparse se non un generale sconvolgimento? Alcuni dotti ricorsero a delle escrescenze, a dei Vulcani, e ad altri accidenti, di cui la Storia non ci fa motto. Ma i Fisici più degni di fede, cioè i Muratori, gli Artegiani, che cavano nelle miniere, ed i Viandanti più giudiziosi a tale vista non ricorrono

ad

ad altro che allo scompiglio accaduto nell' Universale Diluvio. E mentre i Dotti, anzichè pensare come gli altri, si figurano degli accidenti locali, che punto non appagano, il Popolo conosce sinceramente, ed unitamente la relazione, e la corrispondenza di questa dispersione delle spoglie dell' Oceano con la Storia del Diluvio conservataci da Mosè. Queste petrificazioni, in sembianza inutili, favellano agli occhi di tutti. Il loro linguaggio è inteso dal Popolo più goffo. Queste sono tante memorie lasciateci dalla Provvidenza dell' avvenimento il più memorabile di tutti gli altri, e che a lato della Storia di Mosè sono come le medaglie presso la Storia Romana. Il dotto Sig. Fontanelle parlando delle petrificazioni di corpi marini, che ritrovansi nelle montagne della Svizzera, si esprime con uguali sensi, dicendo: „ Voila des nouvelles especes de „ mèdailles, dont les dates sont sans comparai- „ son plus anciennes, et plus sùres que celles „ de touttes les mèdailles Greeques, et Romai- „ nes (1). „ Quì mi si potrà domandare, in che modo io concepisca, che l' acqua del mare abbia potuto portare sul pendìo de' monti codeste conchiglie, le quali non nuotano, ed in che modo li corpi, che viveano nel mare, si trovino involti sotto più suoli di Terra? Purchè stiamo ben

 saldi

(1) *Fontenelle reflexions sur l'antiquité des petrifications.*

saldi nella Storia del Diluvio, siccome ad uno avvenimento, la di cui universalità è attestata dalla Scrittura in più luoghi, dei quali uno solo ne rapporto del Capo settimo verso 19. *Et aquæ prævaluerunt nimis super terram: opertique sunt omnes montes excelsi sub Universo Cælo*: dalla memoria di tutte le Nazioni, e dalli contrasegni finalmente sparsi in tutta la Terra, posso arrischiare una conghiettura del modo come potè la cosa accadere. Questa mia opinione non istarà forse a fronte delle objezioni: ella può esser falsa; ma la rovina della conghiettura intorno ad un avvenimento non distrugge mai la verità dello stesso; poicchè Iddio può fare una cosa in più modi, che noi non possiamo concepirne. Pertanto ciò che io dirò, prendetelo per sogni senza conseguenza; ma almeno vi serviranno, se non altro d' incentivo per meglio conoscere il nostro Globo.

Ciò che la Scrittura ci insegna intorno al Diluvio si riduce a questo; che le cateratte, o serbatoj del Cielo si aprirono, che si ruppero le sorgenti dell' abisso, che l' acqua crebbe quindeci cubiti sopra le più alte montagne, e che dopo il Diluvio l' Arco Celeste divenne il segno, che assicurò gli Uomini dal timore di una nuova inondazione, e che la loro vita si accorciò di molto.

La tradizione generale delle Nazioni ci ha conservata la memoria del Diluvio, e di poche Persone, che si salvarono in una Barca. La stessa

stessa tradizione immortalata ne' scritti degl'antichi Poeti c'insegna, che un tempo regnava sopra la Terra una primavera perpetua, ma che gli Uomini abusando della loro felicità furono sepolti in un generale Dilùvio; che la Terra finalmente fu popolata di una razza di Uomini, la di cui vita fu più corta, e soggetta alle vicende delle stagioni, e tutte la Nazioni credevono uno sminuimento nella statura, e nella vita degli Uomini, come può vedersi nell'Iliade di Omero, nelle Georgiche di Virgilio, ed in altri.

Procuriamo di accozzare queste circostanze con una conghiettura, che le concilj tutte. Benchè la Terra fosse prima del Dilùvio, come lo è ancora, composta di monti, di valli, di pianure, di mari, e di fiumi, pure la sua forma era diversa da quella, che ora ella è. Tal differenza chiaramente si vede nella sua superficie.

Vi sono de' monti, che presentano enormi filoni solidi, e non interrotti di granito, di breccia, di roccia viva, e resistente, di diaspro, di porfido, che sembrano attaccarsi all' ossatura della Terra, e sono questi dalli Naturalisti chiamati antidiluviani; ve ne sono poi di un' altra specie, dagli stessi designati col nome di monti secondarj, o post-diluviani, perchè sono composti di filoni inclinati, o orizontali distribuiti confusamente, e mescolati di argilla, di fossili, di sostanze vegetabili, ed animali, come poco prima abbiamo significato, e fra le conchiglie ritrovate nei monti dell'Europa ve ne sono di quelle,

che ſolo ſi producono nei mari dell'India. La ſua Atmosfera, o il ſuo Cielo parimente non era affatto ſimile a quello d' oggidì. Iddio, che cangiò la durazione della vita dell' Uomo, ha potuto anche recar qualche cangiamento alla ſua abitazione; e S. Pietro ne autentica il penſiero nella ſua Epiſtola ſeconda Capo 3. verſo 6. 7. dicendo, che il mondo antico perì con le acque, e che i Cieli, e la Terra preſenti ſono riſerbati al fuoco dell' ultimo giorno: *Per quæ, ille tunc Mundus aqua inundatus periit: Cœli autem, qui nunc ſunt, & Terra eodem verbo repoſiti ſunt igni &c.*

Supponiamo che la Terra prima faceſſe intorno al Sole l'annuale ſuo giro ſenza inclinare il ſuo Aſſe da una parte più, che dall' altra. In tal poſizione, ſenza inclinare tal' Aſſe ſul piano della ſua Ellittica annua, moſtrava ſempre al Sole il ſuo Equatore. Indi tutti i Climi (eccettuato il mezzo della Zona Torrida) godevano di un' aria temperata, e di una primavera perpetua. Sino a tanto che l'Uomo non abusò dei doni di Dio, la Terra mantenne il vigore, ed il brio della gioventù: non eſſendo affatto cavernosa, nè ſcrepolata, ſiccome lo è dopo il Diluvio, non vi ſi introducevano maſſe d' aria atte a rarefarſi, e ad uſcirne con istrepito. L'Atmosfera era ſempre tranquilla, un dolce zeffiro cagionato da per tutto all' avvicinarſi del Sole ſcacciava i vapori, che ſi alzavano dal mare, e li ſcioglieva in rugiade ſempre copioſe,

e fe-

e feconde. Questi vapori salivano per ogni dove durante il giorno; essi si condensavano, e ricadevano sulla Terra nel lungo corso della notte, per mantener fresche le piante, e supplire nuova materia ai serbatoj delle fontane, e dei fiumi. L'aria non essendo turbata dall'impulso de' gran venti: *Ingeminant Austri, & densissimus imber*: come ci dice Virgilio, era senza pioggie, senza gragnuole, e senza tuoni; e benchè queste meteore abbiano delle utilità relative all'ordine presente della Natura, pure il primo Mondo non ne provava le scosse funeste, nè le apparenze terribili. L'uguaglianza dell'aria dovea quindi influire sulla vita dell'Uomo, cui essa rendeva più lunga. Ma l'Uomo si diede in preda alla colpa senza rimorso, senza misura. Non vi volle meno di un cangiamento universale in tutta la Natura per fermare il male. Iddio non si contentò di colpire gli Abitanti del primo Mondo, Ei colpì la Terra istessa. Ei cangiò la disposizione dell'aria, e l'ordine delle stagioni.

In che modo mai potè farsi un sì terribile cangiamento? Una linea smossa nella Natura bastò a Dio per cangiarne la faccia. Ei prese l'Asse della Terra, e l'inclinò verso le Stelle del Nord. Questa interruzione dell'ordine antico parve introdurre dei nuovi Cieli, ed una nuova Terra. Con questo abbassamento dell'Asse l'Equatore resta necessariamente più basso del Sole. Tutti i di lui calori in quel momento si fecero

sen-

sentire in un Emisfero, ed il freddo più acuto nell'altro. Indi ne venne il condensarsi, lo sbandarsi, e tutti gli urti dell'aria. Indi i venti violenti, dai quali fu scomposta l'Atmosfera. Essi s'introdussero fra l'acque dell'Abisso, e la volta, che le cuopriva: le Cateratte del Cielo si aprirono: la Terra commossa da universale scuotimento crollò sotto a' piedi de' suoi colpevoli Abitatori, e fu sommersa dalle acque sotterranee sortite del grande Abisso, i di cui argini eransi già infranti. Dal concorso delle acque superiori, e da quello delle inferiori, come Mosè ci rapporta, si formò un Diluvio Universale, da cui il Globo rimase sommerso.

Il Sole, e i venti impiegati da Dio per sommergere la Terra gli prestarono di poi il loro ministero per iscuoprirla. Essi le resero la vita fugando le acque. Le une si fermarono ne' luoghi più profondi, dove le estremità de' gran pezzi di Terra s'erano appoggiate l'una contro l'altra: il rimanente risalì rarefatta nell'Atmosfera. D'allora in poi inclinando sempre la Terra il suo Asse ventitre gradi verso il Nord, e presentando al raggio diretto del Sole dei punti più o meno lontani dal suo Equatore, provó degli aspetti, che variano ogni giorno pel corso di sei mesi, e che si rinnovano quando ella percorre l'altra metà della sua Ellissi annuale. Passiamo all'altre conseguenze del Diluvio, tenendo sempre per guida la Storia di Mosè, e li vestigj rimastine nella Natura. Se

Iddio

Iddio smuovendo l'Asse terrestre scosse l'aria, e sommerse la superficie della Terra, qual mai dovette essere lo stupore dei Figliuoli di Noè vedendo il cambiamento avvenuto al loro soggiorno? In vece delle deliziose valli, e delle colline sempre coperte di verzura, ed ornate di fiori, che rendevan deliziosa la Terra, essi nella Gordiana, dove l'Arca erasi fermata, incontravan sol delle terre aperte, e cavernose, delle rupi sparse alla rinfusa, secondochè la scossa universale le aveva rotte, e scoperte. La maggior parte dei Monti avevan le cime coperte di nevi, o pure ascose in dense nubi. Anche l'aspetto del Cielo dovette loro parer nuovo. Il ritorno massime delle nuvole, che avevan prenunziato il Diluvio, doveva rinnovare li loro spaventi. Ma che dolce sorpresa, quando il Sole rompendo i veli, che avevano oscurata l'aria, delineava nelle goccie della nuvola un Arco maestoso, e composto de' più vivi colori! Questo oggetto non men nuovo, che magnifico, comparendo alla fine delle pioggie, e delle tempeste, divenne il segno naturale, che ne annuziava loro il finimento, e fu per gli Uomini il pegno di pace. Gl'Interpetri della Scrittura, seguendo il comun sentimento, che l'Iride sia antica quanto la Terra, cercano delle ragioni per giustificare l'uso, che fa Mosè di questo fenomeno. Ma qui egli non ha più d'uopo di apologia.

Si vede che Mosè rappresenta l'Iride come un

un oggetto nuovo. Ecco le parole della Genesì: *Arcum meum ponam in nubibus, & erit signum fœderis inter me, & inter terram*. Queste parole fan chiaramente vedere, che era quello un segno nuovo (*ponam*) non visto ancora per l'addietro. Se l'Iride dunque era ignota prima, lo era per conseguenza ancor la pioggia; e se nel primo Mondo non vi erano nè pioggie, nè tempeste, la nostra conghiettura è molto verisimile.

Se questa opinione è ben fondata ritrovar si devono nella Natura i vestigj dell' accaduto disordine, e ciò si vede puntualmente avverato. Da per tutto s' incontrano delle lunghe catene di Monti, i più alti de' quali sono pure masse di rupi stritolate, e senza terra nei lati. Si trovano sul pendìo de' Monti dei lunghi suoli di pietra, che ne secondano l' inclinazione, e ne imitano sensibilmente la caduta. Queste pietre, queste terre sconvolte, questi livelli alterati furono effetti del corso delle acque, e nel Diluvio, e dopo di esso.

Il terreno anche de' piani va sempre a poco a poco abbassandosi fino al fondo del Mare. Tutte le Isole nel mezzo, o a un di presso, hanno un terreno più alto, dal quale si scende sempre fino al mare, ed indi questo pendio prosiegue nel fondo di esso.

L' Italia tutta è in questo modo attraversata dall' Appennino, dal cui piede il terreno si abbassa sempre più fino a' due Mari laterali. Le Cordilliere fanno lo stesso lungo il Perù. Le

Ap-

Appalache nel Messico, così altre nel Brasile, così altre in varie Regioni dell'Asia, e dell'Africa. Per una conseguenza necessaria dello stesso avvenimento, andando le terre sempre in pendio fino al punto, in cui le estremità delle due gran masse scoscese si fermarono l'una contro l'altra, l'acque rimaste sul Globo dovettero scolare ne' luoghi più bassi. In questo caso appresso dei gran terreni scoperti, da noi chiamati Terreferme, si devono trovar delle Isole più grandi, e più frequenti, che verso il mezzo del mare, dove è la maggior cavità. E questo è agevole di avverarsi guardando solo il Globo Terrestre. Imperò le Isole dell'Arcipelago sono visibilmente gli avanzi del terreno, che anticamente univa la Grecia con la Turchia Asiatica. Le Isole del Mediterraneo sono gli avanzi sensibili delle terre, che si sprofondarono tra l'Europa, e la Barberia. Così le Antille, e le Caraibi in America, così le Filippine, Ceylan, ed altre nell'Asia, così Madagascar, ed altre nell'Africa.

Le acque del mare sormontando il piè dei terreni più inclinati variarono sito, e lasciarono nel loro antico soggiorno, ora abitato da noi, le piante marine, i pesci, e le conchiglie, che vi troviamo con tanto stupore. Le terre abitate da' primi Uomini, e massime i monti di terre mobili dovettero in molti siti scorrere alla rinfusa con le produzioni marine da essi incontrate nella loro caduta. Indi nasce questa stupenda mescolan-

lanza, che si trova talvolta alla maggior profondità, di suoli di giunchi, o di erbe di prato, con uno di legno impietrito, di carboni fossili, di metalli, e in mezzo a questi un suolo di conchiglie di più sorti, alle volte impietrite, mediante l'acqua, e la sabbia, che in quella rivoluzione vi si insinuarono: e tutto ció si è osservato in più cave, ed in Italia, ed in Francia, ed in altri luoghi.

Si è ritrovato sulle punte delle Alpi più sterili qualche grand' albero rovesciato, e conservato perfettamente. Nelle Isole vicine al Nord dell' Europa, nelle quali ora solamente cresce un pò di muschio, si sono pure trovati dei grossi alberi di varie specie. Queste varietà sì stupende quì divengono naturalissime, e fortificano il mio argomento. Questi luoghi ora sì sterili non erano tali prima del Diluvio, poichè la primavera, e la fecondità ugualmente si estendevan per tutto. Se dunque il Sole un tempo riscaldava, e rendeva feconde anche le vicinanze del Settentrione, bisogna conchiudere necessariamente, che smovendosi l' Asse della Terra vi ha prodotto un nuovo aspetto non atto a secondarle. Se la vetta delle Alpi produceva una volta dei grand' alberi, dunque la sterilità di coteste rupi nasce da uno scoscendimento, che tolse loro la terra mobile atta alla vegetazione.

Terminerò le pruove, che concorrono a rendere probabile la mia ipotesi, con la osservazione

zione dei suoli uguali fra due Colline, e la Valle, che vi è di sotto, conservando fra esse le istesse materie nella stessa disposizione. Imperò è quasi evidente, che la Valle affondata è una rottura, un'interruzione di questi suoli, che un tempo formavano un tutto continuato.

Io potrei farvi osservare negli Emblemi degli Egizj, nella tradizione degli Indiani, nelle favole de' Greci, e massime in quella di Erittonio, le pruove della diligenza usata dagli antichi per mantenere la memoria del disordine cagionato alla Terra dalle rotture della sua superficie. Ma questa erudizione ci dilungherebbe di troppo. A voi basta il conoscere, che quanto si vede fuori e dentro della Terra, concorre a stabilire le stesse verità narrate da Mosè, e che la mia ipotesi punto non ripugna alla buona Fisica, che è avvezza a vedere gli effetti più strepitosi eseguiti con maniere semplicissime, e nemmeno si oppone alla vera pietà, la quale attribuisce a Dio solo tutto ciò, che accade nel Mondo. Egli, che è la causa primaria di tutti gli avvenimenti, si serve per lo più delle cause naturali per produrli, e rare volte usa i mezzi straordinarj, e contrarj alle leggi già stabilite della Natura per eseguire quello, che la sua sovrana Mente saggiamente dispone. Non è che volessimo contrastare la possibilità dei miracoli, poiché quegli, che ha stabilito l'ordine generale delle cose, può quandochè voglia o cambiarlo, o sospenderlo; ma quante volte possiamo spiega-

re gli effetti, che succedono, per le vie più semplici, e più coerenti al sistema universale, non abbiamo bisogno di ricorrere a delle cause supernaturali, quantunque l'une, e l'altre dipendano unicamente dalla suprema volontà di Dio. Indi da tutte queste ragioni rimane la testimonianza delle Divine Scritture vittoriosamente confermata: *Testimonia ejus credibilia facta sunt nimis.*







